

L'EUCARISTIA: IL DESIDERIO DI GESÙ!

Corrado Maggioni smm

Di quale desiderio si tratta?
Quando comincia questo desiderio?
Quando e come si adempie?
Dove e perché?
E' ancora vivo oggi questo desiderio di Gesù?
E io ne sono coinvolto? In che misura?

Quanto Gesù ha fatto e detto una volta, nei giorni della sua vita mortale, lo ha fatto e detto per gli uomini di ogni tempo e luogo. Cioè anche per noi, per tutti e per ciascuno di noi. Ascoltiamo, in tutta la sua attualità, il racconto di san Luca (22,14-20):

«Quando venne l'ora, Gesù prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: “Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché...” (“Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum...”)

Quell'ora – così unica - è tempo *kairotico* che coincide con ogni ora “eucaristica” della Chiesa, in ogni tempo e luogo. Il desiderio di Gesù – è lo stesso desiderio del Padre nello Spirito che li fa uno - è radicato nell'eternità (cf. Eb 10,5-10) e si realizza nel tempo, passando per ciascuno dei suoi misteri storici, dall'incarnazione nel grembo della Vergine alla morte in croce, alla Pentecoste, alla seconda venuta nell'ultimo giorno.

L'ardente desiderio di Gesù è la brama divina di donarsi interamente perché l'umanità viva in, con, per lui. Ciò che avviene storicamente una volta si perpetua mediante l'Eucaristia: inesauribile sorgente oblativa che dischiude, adesso e qui, la vena della vitalità divina (il sangue dato per voi) affinché scorra nella carne dei mortali per trasfigurarli in immortali. Questo è il desiderio di Dio: originale, sempre identico: la comunione tra Dio e uomo!

L'evangelista Giovanni (non narra l'istituzione dell'Eucaristia come i sinottici) sintetizza così i sentimenti di Gesù nell'ultima cena:

«Sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Durante la cena, ..., sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita» (13,11-18).

E così esordisce il Papa Benedetto XVI nell'Esortazione Apostolica *Sacramentum caritatis*, al n. 1:

«Sacramento della carità, la Santissima Eucaristia è il dono che Gesù Cristo fa di se stesso, rivelandoci l'amore infinito di Dio per ogni uomo. In questo mirabile Sacramento si manifesta l'amore “più grande”, quello che spinge a “dare la vita per i propri amici” (Gv 15,13). Gesù, infatti, “li amò fino alla fine” (Gv 13,1). Con questa espressione, l'Evangelista introduce il gesto di infinita umiltà da Lui compiuto: prima di morire sulla croce per noi, messosi un asciugatoio attorno ai fianchi, Egli lava i piedi ai suoi discepoli. Allo stesso modo, Gesù nel Sacramento eucaristico continua ad amarci “fino alla fine”, fino al dono del suo corpo e del suo sangue. Quale stupore deve aver preso il cuore degli Apostoli di fronte ai gesti e alle

parole del Signore durante quella Cena! Quale meraviglia deve suscitare anche nel nostro cuore il Mistero eucaristico!».

Nel primo dei suoi cantici eucaristici, così il Montfort disegna il desiderio eucaristico di Gesù:

E' lì che non si risparmia
donandosi interamente
tutto donandosi a tutti
sino all'estremo.
A tutti senza eccezioni
regala senza esaurirsi (impoverirsi),
darsi è per lui godimento,
ne è felice.
...
Ardentemente il suo cuore
di prodigarsi desidera,
con insistenza ci chiama.
Ma chi l'ascolta? (C 129, strofe 3 e 6)

L'Eucaristia non è invenzione del genio umano, ma dono gratuito del Dio fatto carne per essere *con noi e per noi*. Ecco il desiderio ardente! Il primo indispensabile riferimento per comprenderla è dunque il mistero di Cristo, dall'incarnazione al suo secondo avvento, alla fine dei tempi: «Annunciamo la tua morte Signore, (dunque l'incarnazione), proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta».

Questa non è soltanto un'acclamazione che si pronuncia durante la celebrazione eucaristica, quanto la coscienza che la sorte pasquale di Gesù si iscrive nella vita di chi partecipa all'Eucaristia, segnandone il vissuto: la nostra esistenza è chiamata a farsi annuncio della morte (donazione totale) di Cristo, della sua risurrezione, del desiderio dell'indissolubile comunione con lui. Come dice san Paolo, dobbiamo portare sempre ed ovunque nel nostro corpo i segni della passione di Gesù, per partecipare della sua gloria (cf *2Cor* 4,10; *1Pt* 4,13). L'Eucaristia, ogni volta che vi partecipiamo, provoca a non dimenticare che è dalla vita quotidiana che deve innalzarsi la confessione della Pasqua.

Il nostro pellegrinaggio terreno è infatti tempo di conformazione al Cristo "intero": tempo di progressiva partecipazione al suo desiderio di essere *per gli altri e con gli altri*. Ad associarci al sacrificio del Risorto provvede la ripetuta celebrazione dell'Eucaristia, anticipo e viatico dell'assemblea celeste, raccolta – come scrive l'Apocalisse - davanti all'Agnello immolato e ritto in piedi, trafitto e vivente, centro della comunione di tutti e di tutto con l'Eterno. Qui si ha il compimento del desiderio di Gesù!

Dall'Incarnazione all'Eucaristia

San Giovanni apre il suo Vangelo con l'annuncio che ha fatto fare pasqua alla storia: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1,14). La carica di queste parole non sta soltanto nel ricordare un fatto passato, ma nel proclamare l'attualità di un prodigio che permane nel tempo e lo trasfigura. In realtà, l'irripetibile evento dell'Incarnazione (= desiderio di Dio di unirsi vitalmente all'uomo) si perpetua "sacramentalmente" nella Chiesa attraverso l'Eucaristia. Cambiano i "segni", ma identica è la realtà: come scriveva san Giustino, nel sec. II, il sacrificio che si compie nel pane e nel vino non è «sacrificio di pane e di vino» perché noi cristiani «abbiamo imparato che in forza della parola di preghiera che viene da Cristo, quel pane e quel vino diventano carne e sangue di quello stesso Gesù che si è incarnato» (*Apologia* I, 66).

L'ora di Nazaret, colma di Spirito Santo, rivive sacramentalmente nell'Eucaristia, allorché, in virtù del medesimo Spirito, la Parola si fa corpo e sangue, permettendo ai credenti di sperimentare realmente la comunione con l'Emmanuele. Nel provare la verità del corpo di Cristo nel sacramento dell'altare, sant'Ambrogio non dubita di rifarsi all'Incarnazione:

«...quello che noi ripresentiamo è il corpo nato dalla Vergine. Perché cerchi qui il corso della natura nel corpo di Cristo, mentre lo stesso Signore Gesù Cristo è stato generato dalla Vergine all'infuori del corso della natura? E' la vera carne di Cristo che fu crocifissa, che fu sepolta. E' dunque veramente il sacramento della sua carne» (De mysteriis, 53).

Il sacrificio della nuova ed eterna Alleanza che offriamo all'altare, ha dunque avuto principio nel grembo-tempio della Vergine, salutata dallo stesso sant'Ambrogio "aula coelestium sacramento rum" (*Liber de institutione virginis*, VII, 50: PL 16,333). Tale mistica connessione l'ha sottolineata anche Andrea di Creta, salutando così la Madre di Dio:

«Ave, o tenda costruita non dalla mano dell'uomo ma da Dio, nella quale l'unico Dio e primo Sommo Sacerdote entrò una sola volta al compimento dei tempi, per operare in te, con nascosto mistero, il servizio sacerdotale a favore di tutti» (Oratio II in Nativitate B.V.M.: PG 97, 878-879).

Il Frutto del grembo di Maria, maturato attraverso la mortale passione e la vivificante risurrezione dai morti, è misticamente elargito, di generazione in generazione. attraverso l'Eucaristia: la partecipazione ai santi misteri concede ai fedeli, di ogni tempo e spazio, di attingere alla straordinaria ricchezza di tale Frutto di vita eterna. La celebrazione liturgica fa rivivere l'opera salvifica inaugurata con l'incarnazione di Cristo, perché quanti credono in lui diventino con lui «una sola carne», liberata dalla corruzione del sepolcro.

La Croce nell'Eucaristia

Celebrare l'Eucaristia è lasciare che Dio imprima in noi i segni della scelta d'amore che ha compiuto per la nostra salvezza. Consegnando nelle mani degli uomini il proprio Unigenito, il Padre offre al mondo ciò che ha di più caro (cf *Gv* 3,16). Ed il Figlio, nell'effusione del sangue, si consegna totalmente al volere del Padre per la riconciliazione del mondo. L'impagabile valore del sangue del Redentore è così richiamato dall'apostolo Pietro:

«Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati..., ma col sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia» (1Pt 1,18-19).

Il sacrificio che consacra all'amore del Padre vivifica gli uomini di ogni tempo: compiuto da Gesù una volta per tutte nei giorni della sua esistenza terrena (cf. *Eb* 5,7-9), l'olocausto del Figlio ha dischiuso la vena oblativa che dal cuore di Dio, senza soste, riversa la redenzione nelle misere pieghe della storia umana. Lo canta un prefazio del Messale: «In lui ha voluto rinnovare l'universo, perché noi tutti fossimo partecipi della sua pienezza. Egli che era Dio annientò se stesso, e col sangue versato sulla croce pacificò il cielo e la terra» (*prefazio comune I*).

Distanti due millenni dall'ora suprema in cui, sull'altare del Golgota, il sangue della nuova ed eterna alleanza ha rigenerato gli uomini di ogni epoca, spazio, cultura e lingua, quell'ora si fa realmente presente, ad opera dello Spirito, nella celebrazione memoriale del sacrificio pasquale di Gesù:

«Sacerdote vero ed eterno, egli istituì il rito del sacrificio perenne; al Padre per primo si offrì vittima di salvezza, e comandò a noi di perpetuare l'offerta in sua memoria» (prefazio I della SS.ma Eucaristia).

Questo è il grande mistero: nei segni del pane e del vino consacrati si attualizza l'oblazione redentiva del Signore Gesù. Si compie il suo "desiderio" di stare con noi, di essere per noi!

In verità, «il sacrificio di Cristo e il sacrificio dell'Eucaristia sono un unico sacrificio» (*Catechismo della Chiesa cattolica*, 1367). Rendendo presente *ora-qui-per noi* il sacrificio del Signore, il *memoriale* lo rende accessibile nel sacramento, anticipando il compimento del frutto eterno in esso contenuto.

«Il mistero eucaristico, nel quale è annunciata e celebrata la morte e risurrezione di Cristo in attesa della sua venuta, è il cuore della vita ecclesiale... Dovunque sarà celebrata l'Eucaristia, lì, in modo incruento, si renderà presente il sacrificio cruento del Calvario, lì sarà presente Cristo stesso, Redentore del mondo» (Lettera del Papa ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2000, 10-11).

Crediamo, infatti, che «ogni volta che celebriamo questo memoriale del sacrificio del Signore, si compie l'opera della nostra redenzione» (*orazione sulle offerte del Giovedì santo*). Cioè, si compie il "desiderio" di Dio per noi! Nei santi segni la Chiesa riceve la grazia del sangue prezioso dell'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. La mistica "contemporaneità" tra l'ora della Croce e l'ora dell'Eucaristia, è così cantata da un inno della Liturgia delle Ore: «Per radunare i popoli nel patto dell'amore, distendi le tue braccia sul legno della croce. Dal tuo fianco squarciato effondi sull'altare i misteri pasquali della nostra salvezza».

Il "desiderio" del Crocifisso ri-vive nell'ora dell'Eucaristia!

Nell'Eucaristia il sacerdozio di Cristo

Nella sua umanità, in tutta simile alla nostra eccetto il peccato, il Verbo di Dio fatto carne ha intonato la lode perfetta che glorifica il Padre e santifica gli uomini:

«Nell'ultima cena con i suoi Apostoli, volle perpetuare nei secoli il memoriale della sua passione e si offrì a te, Agnello senza macchia, lode perfetta e sacrificio a te gradito» (prefazio II della Ss.ma Eucaristia).

Le mani di Gesù, alzate sulla croce nell'ora del sacrificio vespertino, sono l'espressione dell'oblazione orante di sé, in obbedienza filiale al volere del Padre, vissuta dal primo istante di vita nel grembo della Vergine fino all'ultimo respiro:

«Offrendo il suo corpo sulla croce, diede compimento ai sacrifici antichi, e donandosi per la nostra redenzione divenne altare, vittima e sacerdote» (prefazio pasquale V).

Il Sacerdote della nuova ed eterna alleanza «continua a offrirsi per noi e intercede come nostro avvocato: sacrificato sulla croce più non muore e con i segni della passione vive immortale» (*prefazio pasquale III*). Risorto dai morti e asceso al cielo, Cristo «è sempre vivo per intercedere a nostro favore» (cf. Eb 7,25): sta davanti al Padre ed intercede per l'umanità ferita, mostrandogli incessantemente, nelle mani aperte in preghiera con i segni della passione, il prezzo della redenzione del mondo: «proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova» (Eb 2,18). Guai a togliere al Risorto i segni sacerdotali della passione: sarebbe sottrarre alla Pasqua la parte fondante. E guai a togliere al Crocifisso la corona della vita; sarebbe dimenticare il motivo di quella morte:

«Per compiere la tua volontà e acquistarti un popolo santo, egli stese la braccia sulla croce, morendo distrusse la morte e proclamò la risurrezione» (Preghiera eucaristica II).

Prima che al nostro presentarci al Signore per offrirgli il nostro servizio sacerdotale, l'Eucaristia ci costringe, dunque, a pensare al servizio sacerdotale con cui Dio stesso ha salvato l'umanità. Al momento di offrire al Padre il sacrificio eucaristico, ricordiamo che «Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi» (Rm 8,32):

«Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa la vittima immolata per la nostra riconciliazione» (Preghiera eucaristica III);

«Guarda con amore, o Dio, la vittima che tu stesso hai preparato per la tua Chiesa; e a tutti quelli che mangeranno di quest'unico pane e berranno di quest'unico calice, concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventino offerta viva in Cristo, a lode della tua gloria» (Preghiera eucaristica IV).

La Chiesa si presenta a Dio recando il sangue di Cristo, consapevole che il dono ricevuto dalle mani del Padre è parametro del proprio offrirsi (cf. *Ecclesia de Eucharistia*, 13).

Parlando del sacrificio della Messa, dunque, il primo accento non può che cadere sul fatto che Dio ci viene incontro, mediante i segni eucaristici, col fare disarmante proprio di chi ama fino alla fine, disposto a perdersi ogni volta per far ritrovare nell'unità i dispersi (cf. Gv 11,52). Nel sacramento rivivono così le incommensurabili oblazioni di Dio, Padre Figlio e Spirito Santo. Rivivono tutti i gesti e le parole di Cristo *per* la vita del mondo, compresi alla luce del percorso oblativo compiuto da Dio per incontrarsi con l'uomo, e ancora oggi in atto. Di questo sacerdotale sacrificarsi di Dio per noi, per me, per tutti – che lo sappiano o no – parla l'Eucaristia che celebriamo, ogni volta che la celebriamo.

L'Eucaristia è voluta da Cristo

La vigilia della sua passione, Gesù «prese il pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, prese anche il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete in memoria di me» (1Cor 11, 23-25).

Non è un consiglio quello di Gesù, ma un comando preciso. «Se i cristiani celebrano l'Eucaristia fin dalle origini e in una forma che, sostanzialmente, non è cambiata attraverso la grande diversità dei tempi e delle liturgie, è perché ci sappiamo vincolati dal comando del Signore, dato la vigilia della sua Passione: "Fate questo in memoria di me"» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1356). E' per obbedire a quel *fate questo in memoria di me* che celebriamo l'Eucaristia. Tale obbedienza comporta una triplice declinazione.

Obbedire al comando di Gesù è fare *memoria rituale* del suo sacrificio: per le parole e i gesti del sacerdote, che agisce *in persona Christi*, si rende realmente presente la Pasqua di Gesù. Non si ripete il sacrificio della Croce, come non si ripetono gli altri misteri storici di cui si fa memoriale, ma questi si attualizzano nell'azione sacramentale.

Obbedire al comando di Gesù è fare *memoria ecclesiale* del suo volere: l'Eucaristia non è un fatto privato, ma tocca tutta la Chiesa: è sempre azione della Chiesa, anche se coinvolge il singolo credente, ed è ordinata alla costruzione della Chiesa. E' un fare insieme come Chiesa! Nel comando *fate questo* è esplicita la volontà di chiedere un'azione comunitaria.

Infine, obbedire al comando di Gesù implica fare *memoria nel vissuto*, sull'esempio che egli ci ha dato. Nel contesto dell'Ultima Cena – narrata dai sinottici –, san Giovanni pone il gesto della lavanda dei piedi: è l'esempio del Maestro dato ai discepoli perché facciano altrettanto. Così, il comando «fate questo in memoria di me» (ossia l'azione rituale-sacramentale) è strettamente congiunto con il comandamento nuovo: «Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho

lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi» (Gv 13,14-15).

Questi tre aspetti - memoria rituale, ecclesiale, esistenziale - sono da prendere insieme per obbedire davvero alla volontà di Gesù.

Il Risorto nell'Eucaristia

L'Eucaristia si conosce, si celebra e si vive alla luce della fede nella morte e risurrezione del Signore. Il Mistero è svelato dalla Parola di Dio: non essendo invenzione umana, l'Eucaristia diventa comprensibile accogliendo la luce Rivelazione. In questo senso risalta l'indispensabile nesso tra Parola divina e mensa eucaristica: Cristo parla e opera, rischiarando la menti e i cuori.

Nel racconto dei discepoli di Emmaus (cf Lc 24,13-35), il Risorto non solo spiega ad essi il proprio mistero svelato dalle sacre Scritture, ma compie per essi il gesto eucaristico della frazione del pane. E' il segno sacramentale che contiene e significa il dono totale di sé, l'azione che apre gli occhi dei discepoli a riconoscere con fede la luminosa e viva presenza del Dio *con loro e per loro*. Infatti Gesù, richiesto di restare con loro dai due discepoli, «entrò per rimanere con loro» (Lc 24, 29). In realtà se, dopo aver spezzato il Pane, il corpo glorioso del Risorto sparisce dalla loro vista, non svanisce tuttavia la sua radiosa compagnia: nei segni eucaristici egli continua a rimanere con i discepoli (questo è il desiderio "eucaristico" di Gesù!) e questi continuano a riconoscere in essi l'efficace presenza del loro Maestro e Salvatore.

Quanto è avvenuto a Emmaus accade ancora nelle nostre Eucaristie: dalla mensa della Parola alla mensa del Corpo e Sangue del Signore, perché chi vi partecipa diventi un solo corpo in Cristo. Il mistero eucaristico è supremo atto d'amore perennemente compiuto da Cristo per conformarci a lui: chi riceve il Corpo del Signore può dunque ripetere, con san Paolo, «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). L'alimento eucaristico è seme di immortalità seminato dal Vivente nella mortalità delle nostre persone, è pegno di vita risorta: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,54).

Il Risorto dai morti non vuole ritoccare solo l'esterno dell'uomo, ma trasformarlo dall'interno, vivere attraverso chi lo riceve, parlare con la sua bocca, operare mediante le sue mani, produrre frutti di vita rinnovata. Fare comunione con Cristo implica, dunque, delle responsabilità: stendendo le mani per ricevere il "Pane della vita" dobbiamo essere consapevoli della risposta che simile gesto esige. Chi mangia il Corpo del Signore e beve il suo Sangue deve essere pronto a dare se stesso per il prossimo, senza escludere nessuno, vivendo la carità, a imitazione di Gesù e in obbedienza al suo comandamento nuovo. L'impegno alla missione nei fatti prima e nelle parole poi, nasce dall'Eucaristia, la quale non fornisce solo la forza della missione, ma anche il *progetto* di essa. Seguendo l'esempio dei discepoli di Emmaus, i quali «dopo aver riconosciuto il Signore "partirono senza indugio" (Lc 24,33), per comunicare ciò che avevano visto e udito. Quando si è fatta esperienza del Risorto, nutrendosi del suo corpo e del suo sangue, non si può tenere solo per sé la gioia provata» (*Mane nobiscum Domine*, 24). L'Eucaristia è il perseverante sigillo del Risorto nella vita dei discepoli. E suscita il "desiderio" di vivere da cristiani = altri Cristo.

Nel sacrificio di Cristo l'offerta di chi lo ama

La Preghiera eucaristica, dopo il racconto dell'istituzione, contiene una parte chiamata *anamnesi*, la quale esprime ciò che compie la comunità raccolta per l'Eucaristia:

«Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie, questo sacrificio vivo e santo» (Preghiera eucaristica III).

Il sacrificio di Cristo, presente nel sacramento dell'altare, viene offerto al Padre insieme al sacrificio spirituale della Chiesa: «Lo Spirito Santo faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito» (*Preghiera eucaristica III*). Così la celebrazione eucaristica insegna ai fedeli a fare della loro esistenza un'offerta di lode gradita a Dio:

«Nell'Eucaristia il sacrificio di Cristo diviene pure il sacrificio delle membra del suo corpo. La vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo» (Catechismo della Chiesa cattolica, 1368).

Comunicando al corpo e al sangue di Cristo, i fedeli ricevono la vita che fluisce dal suo costato trafitto e si uniscono esistenzialmente alla sua oblazione sacerdotale. Pregare da cristiani significa vivere secondo il Vangelo, coniugando cuore e labbra: Dio non ha bisogno dei nostri doni materiali, delle nostre cose; desidera, invece, che accogliamo i suoi doni e ci impegniamo a corrispondervi. Recita un prefazio del Messale Romano:

«Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie. I nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza ma ci ottengono la grazia che ci salva» (prefazio IV Comune).

Sappiamo che la preghiera, secondo la rivelazione biblica, non è definita da quanto viene espresso con la bocca bensì da ciò che è praticato nella vita: amare Dio con tutto se stessi e il prossimo come se stessi vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici che si offrono nel tempo (cf. Mc 12,32.33). La Chiesa sa che l'Eucaristia gradita a Dio è quella che sale incessantemente da una vita che si consuma nella fede, nella speranza e nella carità per la gloria di Dio, in obbedienza al suo volere; ossia la preghiera che si eleva da un'esistenza conformata sempre più al perfetto orante, che è Gesù Cristo.

Dall'offertorio alla comunione

Come dal sacrificio fiorisce – può davvero fiorire - la comunione, così dalla comunione germina l'oblazione matura e libera di sé. E' questa la logica "trinitaria": il dono di sé, inteso come capacità di purissimo amore, fonda l'unità delle Persone divine; dalla comunione della Trinità prende vigore l'offrirsi di Dio all'umanità. E' anche la logica "eucaristica": l'offertorio, visto come obbedienza alla voce di Dio, ci apre la via alla comunione.

Se è vero che Dio non ha bisogno di cose poiché desidera il nostro cuore, è vero anche che il sacrificio spirituale che Egli gradisce si concretizza nel *fare* certe cose e *non farne* altre, nell'assumere dati atteggiamenti e dismetterne altri... Alla luce della liturgia della Parola, è dunque la conversione della vita ad essere chiamata in causa nell'offertorio della Messa. Per partecipare al sacrificio di Cristo, facendo comunione con lui, nutrendosi di lui, occorre sacrificare qualcosa, mortificare (da *far morire*) il nostro egoismo. Il presentare il pane e il vino all'altare implica, pertanto, un esame di coscienza al fine di tonificare la nostra oblazione eucaristica, in modo che alle parole e ai gesti che compiamo corrisponda la verità dell'atteggiamento interiore. Scrive san Leone Magno:

«Tutti quelli che sono rinati in Cristo conseguono dignità regale per il segno della croce. Con l'unzione dello Spirito poi sono consacrati sacerdoti. Non c'è quindi solo quel servizio specifico proprio del nostro ministero, perché tutti i cristiani sono rivestiti di un carisma

spirituale e soprannaturale, che li rende partecipi della stirpe regale e dell'ufficio sacerdotale. Non è forse funzione regale il fatto che un'anima, sottomessa a Dio, governi il suo corpo? Non è forse funzione sacerdotale consacrare al Signore una coscienza pura e offrirgli sull'altare del cuore i sacrifici immacolati del nostro culto? Per grazia di Dio queste funzioni sono comuni a tutti» (Discorso 4, 1: CCL 138, 16; PL 54,148; ufficio del 10 novembre).

L'offerta di sé dispone a fare comunione al corpo e sangue del Signore, e questa ha lo scopo di trasformarci in lui:

«Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito» (Preghiera eucaristica III).

Nutrirsi del sacramento dell'altare indica sia il gesto del mangiare che l'attività di assimilare, da parte del discepolo, tutto ciò che appartiene alla vita del Maestro: è fare comunione con tutta la sua persona. Nutrirsi di Gesù significa "metabolizzare" ogni sua parola e gesto, in modo da risultare convertiti in lui, come intuisce san Agostino per illuminazione dello stesso Cristo: «Io sono il cibo dei forti, cresci e mi avrai. Tu non trasformerai me in te, come il cibo del corpo, ma sarai tu ad essere trasformato in me». Non si tratta semplicemente allora di "mangiare" il corpo di Cristo e "bere" il suo sangue: *nutrirsene* significa lasciarsi mutare in lui, come l'acqua nel vino di Cana. Diversamente si tratterebbe solo di deglutizione del corpo di Cristo e non di comunione con lui. E' proprio per la trasformazione degli oranti che si invoca dal Padre la pienezza dello Spirito Santo, affinché, mediante il nutrimento eucaristico possiamo diventare Cristo. Lo stesso pensiero lo richiama san Leone Magno:

«La nostra partecipazione al corpo e al sangue di Cristo non tende ad altro che a trasformarci in quello che riceviamo, a farci rivestire in tutto, nel corpo e nello spirito, di colui nel quale siamo morti, siamo stati sepolti e siamo risuscitati» (Discorso 12 sulla passione, 7: PL 54, 357).

Come il pane e il vino sono convertiti nel corpo e sangue del Signore, così coloro che se ne nutrono *davvero* sono convertiti in Eucaristia vivente. Così si compie in noi il "desiderio" eucaristico di Gesù!

Ripresa delle domande iniziali:

Di quale desiderio si tratta?
 Quando comincia questo desiderio?
 Quando e come si adempie?
 Dove e perché?
 E' ancora vivo oggi questo desiderio di Gesù?
 E io ne sono coinvolto? In che misura?

PRESENZA

O corpo di Cristo
e sangue inebriante,
sei unguento di pace
e fuoco di amore;
dolcezza del pascolo verde
e abbondanza delle acque.
Nella tua carne mi abbracci
all'Amore infinito
che scorre dal Padre, dal Figlio:
nutrimento, sazietà,
sicurezza, beatitudine,
Eucaristia!
Pane e vino,
memoria della passione del Signore,
mistero della terra e dell'Immenso,
grano e uva di letizia,
sole di umanità e Divinità,
ci raccogli nella grazia
della tua umilissima presenza,
nostro Paradiso.

Bianca Gaudiano